

LA CONSULTA NON RINNEGA I PRINCIPI DELLA LEGGE 40

I medici omaggiati La loro autonomia esaltata

FRANCESCO D'AGOSTINO

Lasciamo ai giuristi le riflessioni tecniche sulle motivazioni con cui la Corte Costituzionale ha giustificato la sentenza in merito alla legge sulla procreazione assistita: la sentenza che, sciogliendo i medici dal vincolo di non creare più di tre embrioni in provetta e da quello di procedere al loro impianto unico e contemporaneo, ha imposto un'interpretazione elastica dell'art. 14, primo comma, della stessa legge. Questo comma vieta il congelamento e la soppressione degli embrioni. Ma, a seguito della sentenza della Corte e delle indicazioni che essa stessa dà, bisogna ipotizzare possibili "deroghe" a questo divieto: il congelamento diviene lecito, anzi obbligatorio, quando il medico ritiene di non poter impiantare nell'utero della donna tutti gli embrioni da lui creati in provetta e particolarmente quando ne abbia prodotti più di tre, data l'assoluta impossibilità di poter attivare in una donna una gravidanza plurigemellare. Tanto può bastare al giurista. Per il bioeticista le cose vanno lette in una chiave diversa. Il testo della legge 40/2004 era nato in uno spirito di mediazione e di convergenza tra due diverse prospettive etiche in merito allo statuto dell'embrione umano. Chi ritiene doveroso tutelarne la vita, non può infatti che essere assolutamente contrario alla fecondazione in provetta, dato l'inevitabile, alto "spreco" di embrioni che necessariamente comporta questa pratica: in buona sostanza ritiene bioeticamente accettabile la semplice inseminazione artificiale (che crea sì problemi bioetici non irrilevanti, ma non quello della tutela della vita embrionale). Chi invece valuta l'interesse della donna a procreare prevalente su ogni altro, ritiene che la tutela della vita degli embrioni meriti attenzione solo dopo che l'interesse procreativo sia stato assolutamente soddisfatto: il suo sì alla fecondazione in provetta non può prevedere quindi alcun limite di sorta. Ne segue inevitabilmente la produzione di embrioni in sovrannumero, destinati prima al congelamento e poi (sempre per i fautori di questa linea) alla loro inevitabile distruzione. La legge italiana aveva cercato di mediare tra queste due linee. Aveva detto di sì alla fecondazione in provetta (dando un grosso dispiacere ai difensori della vita fin dal suo inizio), cercando però di garantire la sopravvivenza di tutti gli embrioni creati in vitro, pur nella consapevolezza che questa garanzia (cioè il dovere di impianto unico e contestuale di tutti gli embrioni prodotti fino a un limite massimo di tre) poteva in alcuni casi limitare le possibilità di successo della pratica. Ma appunto in questo stava la mediazione e il segno di buona volontà bioetica di coloro che avevano approvato la legge. La richiesta di referendum contro la legge 40 era già stato un esplicito segnale di come questa mediazione fosse stata ritenuta inaccettabile da una parte (peraltro molto limitata) della pubblica opinione. L'intervento della Corte sarebbe, ad avviso di molti, un segnale ancora più esplicito in tal senso, anche perché fondato su argomentazioni di rango costituzionale. Non sono d'accordo. Sta di fatto che i giudici della Corte hanno ribadito che non si devono creare embrioni in provetta più dello "stretto necessario" e hanno affidato non alla volontà della coppia sterile (cui comunque spetta

prestare il consenso alla pratica), ma alla scienza e coscienza dei medici l'individuazione del numero degli ovociti da fecondare in vitro. In questo senso la Corte non ha rinnegato i principi costitutivi della legge 40, né ha vuotato di senso lo spirito di mediazione bioetica che la contraddistingue. Semplicemente, ha affidato la tutela dei "diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito" (secondo il dettato dell'art. 1 della legge) più che a norme vincolanti della legge stessa ai principi della buona pratica clinica. Se i medici percepiranno fino in fondo che con questa sentenza la loro autonomia e la loro responsabilità scientifica e deontologica hanno ricevuto un sincero omaggio da parte della Corte (cosa che personalmente ritengo apprezzabile) e se soprattutto si comporteranno conseguentemente, ne conseguirà che ben poco dovrebbe avere di che lamentarsi il fautore della tutela della vita embrionale. E soprattutto non dovrà sentirsi umiliata la buona volontà di tutti coloro che, in una materia spinosa come la bioetica, vanno alla ricerca di mediazioni realistiche, che consentano nel breve periodo il rispetto reciproco di posizioni percepite come nettamente diverse, ma che nel medio e nel lungo periodo, grazie agli sforzi di tutti, potrebbero (e dovrebbero!) alla fine convergere fino a identificarsi.

